

# “*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*”

*Formarsi in vista del servizio educativo*

Il momento della crisi, economica ma prima ancora culturale, ci spinge a dare sempre maggior rilevanza politica e pratica agli aspetti finanziari. Ma proprio mentre siamo spinti a pensare che, ora più che mai, niente sia in regalo, rinasce il fascino della gratuità, di un servizio che sempre si rinnova. Un servizio che coinvolge tutti gli ambiti della nostra vita, dalla politica alla famiglia, fino alla missione educativa. Pensiamo infatti che prima di essere servitori veniamo serviti, prima di essere educatori siamo educati: “gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date” (Mt. 10, 8). Questa gratuità preziosa si fa desiderio e necessità di donare agli altri ciò che si è ricevuto, ma nulla si può donare se prima non ci si è aperti a ricevere; infatti fare dono di sé è un atto intimo e profondo che non si può improvvisare, poiché richiede una apertura e una disponibilità totale, in cui ogni capacità e carisma viene messo al servizio dell’altro e niente viene risparmiato o tenuto per sé. Fondamentale è, dunque, la dedizione, una dedizione che nasce non solo dalla coerenza e dalla gratitudine, ma che si fa responsabilità ed esigenza di formazione. Ed è proprio la relazione fra dono di sé e formazione che intendiamo mettere al centro di questo numero di *Prospettive*, ormai prossimi all’avvio dei campi estivi.

Prepararsi a dare significa anzitutto formarsi, e per farlo crediamo sia necessario avere una mente giovane, capace di lasciarsi provocare dalla realtà e di saper cogliere e sfruttare le numerose possibilità del mondo in cui viviamo. La formazione non è poi una semplice raccolta di informazioni, ma è piuttosto un continuo rinnovamento della propria mente, capace di essere elastica ed aperta. E’ acquisizione di strumenti che permettano di leggere ed interpretare la realtà con un occhio attento, necessario per trovare risposte e soluzioni nuove, creative.

## **Formarsi nella contemplazione**

*“Nessuno versa vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spaccherà gli otri, si spanderà e gli otri andranno perduti” (Lc 5, 37)*

L’otre nuovo è il nostro cuore all’ascolto della Parola di Dio: la contemplazione è primo motore del servizio e della vita cristiana. E’ questa la prima e fondamentale dimensione per un educatore, che è essenzialmente un “uomo d’azione”; i più grandi uomini d’azione sono stati prima di tutto dei grandi contemplativi, poiché è proprio nel silenzio e nel sapersi fermare ad ascoltare che si trovano la forza, il conforto, l’ispirazione ed il discernimento necessari a saper accogliere la storia con le sue problematiche e le sue sfide, e a saperla orientare. Come scriveva La Pira nel 1964 all’amico Fanfani: “il

ALL'INTERNO  
CALENDARIO DEI  
CAMPI ESTIVI 2012

PROSPETTIVE

foglio di collegamento degli amici della “vela”, e del

*problema storico e politico fondamentale per un cristiano è questo: prendere coscienza del tempo storico in cui si trova, della stagione storica in cui si trova, della giornata storica in cui si trova, come il contadino prende coscienza della stagione in cui si trova, per aiutarla a svolgersi, per aiutare il piano di Dio ad avere attuazione, cioè prendere coscienza della volontà di Dio, del piano di Dio, accettarlo ed operare, pregando, riflettendo, agendo per esso”.*

E' da qui che occorre partire: da un rapporto quotidiano con la Parola non solo come conoscenza di contenuti ma come riflessione e stimolo costante che, anche attraverso il metodo della *Lectio Divina*, la rende viva in ciascuno di noi. E' dunque attingendo da questo rapporto con Dio che un educatore, e più in generale un laico, realizza pienamente quella che è la sua vocazione: “a loro [ai laici] quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore” (*Lumen Gentium 31*).

### **Formarsi nella comunità**

Crediamo profondamente che l'ascolto della Parola di Dio ci faccia *comunità* nel momento in cui si percepisce la vita cristiana come legata non solo al rapporto intimo con Dio, ma aperta a ciò che ci circonda, a quell'insieme eterogeneo (“non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi” *Gv. 15, 16*) tutto permeato dall'appartenenza alla comunità che è Chiesa, corpo di Cristo sulla terra. Da questa esperienza viva di appartenenza nasce la comunione che ci fa vero specchio del volto di Dio. Una comunione che spinge verso l'altro, il prossimo, anche fuori dalla Chiesa stessa. Riteniamo importante che questa dimensione di apertura, di comunità venga sperimentata da chi vuol *essere educatore*, diventi così la spina dorsale del suo stile di vita: vivere *in comunione* “affinché l'apostolato non sia esibizione di me, ma irradiazione del Tuo amore.” (*Preghiera dell'Educatore*)

### **Formazione e testimonianza**

Crediamo che a partire da tutto questo nasca il desiderio di essere testimoni dell'Amore di Dio, in un'opera di formazione continua che diventa il fulcro del nostro agire quotidiano. La formazione non è infatti una semplice capacità prestabilita,

ma è contemporaneamente responsabilità e dedizione, è libertà di volersi aprire al confronto con l'altro. L'ascolto che si fa dialogo alla scoperta dell'altro è un elemento che estende le frontiere, arricchisce donando una vista sempre rinnovata, che riesce a cogliere l'altro alla luce di valori ricevuti mediante la Parola, la contemplazione e l'appartenenza alla Chiesa. Siamo certi che la testimonianza non sia unilaterale, ma sia dialogo e al contempo frutto e continuazione di questa tensione formativa. Chiunque testimonia nel servizio, e specialmente nel servizio educativo, sperimenta che “è donando che si riceve” (*Preghiera Semplice*), e che per essere pronto a ricevere è necessario coltivare una formazione che renda capaci di confrontarsi con le sfide che il nostro tempo ci propone, rimanendo comunque saldi nelle proprie radici; una formazione che non ci faccia mai “sentire arrivati”, ma essere sempre disponibili a lasciarci provocare, stupire da una realtà che cambiando ci arricchisce sempre. Così l'educatore si fa testimone di verità, non dona solo sé stesso, le proprie esperienze i propri principi e valori, ma qualcosa di più grande e bello: il Vangelo non più come lettera morta ma come *fuoco vivo*; un messaggio contagioso che irradia dalla sua vita, dai suoi comportamenti e dalle sue attenzioni.

Il servizio educativo dell'Opera riflette questa esigenza di una formazione continua ed aperta al dono di sé e, attraverso l'attività invernale, della quale parliamo in alcuni articoli di questo numero, ci porta a viverla compiutamente nell'educazione dei più giovani all'interno dei campi estivi che anche quest'anno stanno per iniziare.



*Uno dei momenti più importanti della “tre giorni di primavera”, quando, durante la S. Messa finale, viene rinnovato l'impegno al servizio educativo nei campi estivi*

# Vivere la comunità: *attenzione, accoglienza, allenamento*

*Il cammino del gruppo studenti*



*Il gruppo Studenti al Cimone durante la tre giorni del 2 - 5 febbraio*

*Attenzione, accoglienza, allenamento.* Sono le tre parole che, a partire da un testo di don Luigi Verdi, ci hanno guidato nella nostra ultima tre giorni al Cimone: risuonano come un richiamo all'essenziale e all'ascolto che abbiamo cercato di far vivere nel nostro cuore in quest'ultimo incontro. Abbiamo tuttavia cercato di viverle noi per prime in ogni gesto, in ogni momento della giornata. Pensiamo sia questo uno degli aspetti più importanti del crescere e del formarsi insieme: avere l'opportunità di scoprire che l'esperienza vera del cristiano, l'esperienza stessa di Gesù, può parlare ad ognuno di noi e così entrare nella nostra vita per farci vivere concretamente quelle che altrimenti rischierebbero di rimanere soltanto parole. Ogni momento della vita comune di un campo o di una "tre giorni", diventa un'occasione preziosa per crescere, per imparare qualcosa dall'amico che come me è in cammino, per mettersi in discussione. Si cerca così di dare valore a quel semplice stare insieme che oggi forse manca, quel relazionarsi autentico e diretto che fa nascere davvero dei rapporti forti. E forse è proprio per questo che appena tornati a casa avvertiamo quella sensazione di pienezza, di ricchezza: condividere tutto, da un gesto semplice come prendere un tè a metà giornata, a qualcosa di

grande come la nostra fede, ci porta a vivere tutto più intensamente, ad apprezzare la semplicità e la normalità, ma soprattutto quei gesti che nella nostra fretta spesso trascuriamo.

È respirando questa atmosfera che scopriamo come davvero nostro questo modo di vivere, di crescere, di essere cristiani, e di esserlo insieme. Crediamo infatti che quello che viviamo in questo percorso sia un allenamento ad alzare il nostro sguardo, non solo verso l'alto, ma anche intorno a noi: vediamo ragazzi e ragazze che dedicano il loro tempo sulle piste a insegnare a sciare ad amici che non hanno mai provato, mettendo a servizio degli altri quello che sanno fare; cosa forse ancora più rara, è bello vedere anche l'atteggiamento inverso, quello di chi con umiltà chiede una mano, senza la presunzione di voler fare tutto da solo, valorizzando quello che un amico può donargli. Quando si riesce a vivere questo clima, si forma davvero una comunità: ognuno porta le sue passioni, le sue esperienze, i suoi "talenti" e dà un contributo insostituibile; si cerca di valorizzare, non di uniformare, perché è proprio questo che ci arricchisce, che ci permette di avere una visione più completa di ciò che ci sta intorno, di fare delle scelte avendo avuto l'opportunità di confrontarci con esperienze diverse.

E poi il tempo. A volte al Cimone si avverte come la sensazione che la giornata sia più lunga, forse quando si capisce che non c'è motivo di correre, di avere fretta per arrivare a qualcosa, e si respira la tranquillità, e si ha la pazienza di aspettare, di dare il tempo giusto a ogni cosa; pensiamo alla sera, dopo Compieta, ai ragazzi che dopo una giornata di sci, di incontri e attività, a mezzanotte aspettano anche un'ora per essere confessati o semplicemente per parlare con don Giovanni. Pensiamo che questo succeda perché quando avvertiamo una sensazione di autenticità, poi non si riesce a farne a meno; quando inquadrriamo la nostra vita, la nostra quotidianità, in un'ottica più grande, poi abbiamo il desiderio di metterci in gioco, di migliorarci, di

riflettere e cercare le cose importanti davvero.

Così si impara a fare *attenzione* non solo a ciò che proviamo ma anche a chi è accanto a noi e nasconde il desiderio di comunicare, di essere ascoltato, o semplicemente di condividere qualcosa con noi; così si impara ad *accogliere* non solo un consiglio o una critica da chi ha più esperienza, ma anche chi cerca di entrare in relazione con noi, chi ha bisogno di noi; così quindi ci *alleniamo* a cercare l'essenziale, a valorizzare ciò che ci è stato dato, a guardare in alto.

**Alessandra Cuccuini**  
**Elena Casprini**

## Fare sacro il quotidiano

*Riflessione del gruppo "Universitari e Lavoratori"*

Questo tempo è un'opportunità? Credo di sì, dobbiamo coglierne il significato.

Abbiamo cominciato a sentir parlare di crisi economica leggendo i titoli dei giornali, i programmi radio e le trasmissioni tv, ma ci siamo accorti della gravità della situazione soltanto quando siamo stati costretti a compiere scelte forti, come la riforma delle pensioni, l'imposta sugli immobili e altro, che ci hanno toccato in prima persona, imponendoci delle rinunce personali.

In realtà l'economia è solo una faccia della crisi che stiamo attraversando; crisi prima di tutto valoriale, che pone interrogativi forti a chi legge la storia con consapevole attenzione. Questa è la crisi di un sistema ormai al capolinea, che non ha fondamenti di giustizia, ma un'economia che rincorre il denaro,

una politica per il potere e soprattutto l'uomo per se stesso; ci impone quindi di fermarci, di confrontarci con i cambiamenti che stiamo vivendo. La difficoltà di molte persone "ad arrivare" alla fine del mese, le aziende che chiudono, così come le tasse in aumento e i continui tagli alla spesa pubblica ci preoccupano e ci impongono di fermarci a riflettere.

Adesso si torna a parlare di sacrifici necessari: sul lavoro, in famiglia e come cittadini; ma se per i nostri nonni apparteneva alla normalità privarsi di un bene per un futuro migliore, la privazione, lo sforzo e la rinuncia sono aspetti lontani dal nostro stile di vita: viviamo infatti all'insegna del "tutto e subito", della felicità facile. Il significato etimologico di sacrificio, dal latino "*sacrum facere*", "rendere sacro" un oggetto o una realtà spostandola

*Nel fine settimana dal 17 al 19 febbraio si è svolto presso il Centro studi CISL di Fiesole il Seminario "Tutti per il lavoro, il lavoro per tutti". L'iniziativa, promossa dall'Opera insieme al MLAC, a Confcooperative e alle ACLI toscane, nel quadro della comune adesione a TIC (Toscana Impegno Comune), è stata una preziosa occasione per riflettere sul tema del lavoro e dell'occupazione giovanile.*

*Nell'attuale contesto sociale ed economico sono infatti i più giovani a pagare il peso della crisi, con difficoltà di ingresso e permanenza all'interno del mercato del lavoro. Per questo motivo l'Opera, in collaborazione con le altre associazioni, ha voluto promuovere questo percorso di orientamento formativo; ciò al fine di aiutare i giovani a conoscere ma, soprattutto, a dotarsi di quegli strumenti sempre più necessari ad una partecipazione attiva alla costruzione quotidiana del progetto di Dio nella società umana.*

*A quest'importante iniziativa dedicheremo spazio nel prossimo numero di Prospettive.*



*I giovani dell'Opera a Pistoia in occasione della quattro giorni (15 - 18 marzo) organizzata dal gruppo "Universitari e Lavoratori" sul tema "Fare sacro il quotidiano"*

dalla dimensione terrena ad una dimensione più alta, celeste, ci suggerisce una riflessione.

Enzo Bianchi, in un suo articolo, approfondisce questo tema e scrive: "Il sacrificio è una cosa seria: significa privarsi di un bene, astenersi da una possibilità in vista di un bene più grande che, se è tale, riguarda tutti, concerne la *communitas* e non il mio interesse personale". E continua "Ma riscoprire il significato fecondo del sacrificio richiede un discernimento su azioni e comportamenti che da tempo abbiamo rinunciato a esercitare, assumendo senza alcuna criticità quello che il consumo, il mercato e la propaganda ci presentavano come stile di vita normale. Così non sappiamo più distinguere tra necessario e superfluo, né riusciamo a mettere ordine nel nostro universo mentale e comportamentale tra bisogni, desideri, voglie, sogni e capricci. Si è come smarrita ogni scala di priorità".

Paradossalmente dobbiamo andare indietro invece che avanti, tornare all'essenzialità e alla semplicità, "spogliarci" del troppo per ritrovare l'essenza dell'uomo, il cuore dell'essere per cui vale la pena vivere.

Rendere sacro il quotidiano, quei gesti ordinari di ogni giorno di cui rischiamo di perdere il senso; occorre rendere valore agli aspetti che ci rendono uomo. Rendere sacro il tempo, tempo per se stessi, per coltivare le proprie passioni, tempo per gli altri, per ascoltare e confrontarsi. Vivere la famiglia

come primo nucleo comunitario in cui creare legami, esercitarsi all'attenzione, alla bellezza e alla tenerezza per gli altri. E anche la dimensione del lavoro, non solo necessaria ai fini pratici ma vitale per la realizzazione personale, lo sviluppo delle proprie attitudini e come servizio alla comunità.

Il significato del sacrificio non è tanto la rinuncia moralista fine a se stessa, quanto scegliere un bene più grande, un percorso di fiducia. Percorso di sudore e pazienza. La pazienza di chi in autunno prepara il campo, dissoda le zolle, smuove la terra per creare uno spazio, un luogo che accolga il seme, lo protegga dal freddo dell'inverno e poi aspetta che i germogli, spinti dalla voglia del sole, cerchino il cielo. Fiducia nel futuro, affidarsi alla vita è una questione di fede, la fede che un significato ci sia, che siamo parte di progetto più grande.

Vorrei concludere così, con queste parole di Enzo Bianchi: "Davvero il sacrificio è iscritto nell'amore, perché nelle storie d'amore sempre accade che per il bene dell'altro io devo rinunciare a qualcosa che è solo a mio vantaggio, secondo il mio desiderio o capriccio. Allora, anche se il nostro faticoso lavorare il campo della vita non dovesse essere coronato dai frutti, ci resterà almeno il terreno perché altri, cui siamo legati dalla comune umanità, potranno trovarvi nutrimento e gioia".

**Giulia Fantechi**

# Lo sgabello a tre gambe: restare saldi nelle proprie radici

## *L'esperienza dei gruppi Adolescenti*

Il percorso invernale di quest'anno con il gruppo adolescenti è partito da un'immagine che Pino Arpioni usava spesso per parlare del metodo educativo dell'Opera: lo sgabello a tre gambe.

Con questa metafora Pino voleva sottolineare come l'uomo abbia bisogno di poggiare la propria vita e la propria identità su tre "gambe" fondamentali: la dimensione orizzontale, nel suo rapporto con gli altri, la dimensione personale e la dimensione verticale, nel suo rapporto con Dio. Ai ragazzi abbiamo proposto tre incontri partendo proprio da queste fondamenta.

La prima "gamba" messa allo sgabello è stata quella della dimensione personale: i ragazzi, attraverso percorsi tematici, hanno tentato di individuare nel proprio trascorso punti di forza, debolezze e criticità. Il partire dalla dimensione personale rientra in un preciso proposito della nostra proposta educativa; abbiamo a cuore, infatti, che ciascun ragazzo possa sentirsi valorizzato nelle sue caratteristiche di unicità e che possa scoprire gradualmente la propria identità, alla scoperta di sé stesso e delle proprie insicurezze per imparare a gestirle e a crescere nell'accettazione dei propri limiti e nel superamento di essi.

Il percorso si è leggermente differenziato durante tutta l'attività tra adolescenti maschi e femmine, in quanto le realtà e le esigenze dei due gruppi non sono esattamente le stesse ed anche per agevolare il dialogo e il confronto tra coetanei su temi che i due gruppi potevano vivere più da vicino.

La seconda "gamba" è stata quella della dimensione verticale. Le parole di Giorgio La Pira "...in una mano deve esserci la Bibbia, nell'altra il giornale" come simbolo di completezza della formazione cristiana ci hanno guidato nella nostra riflessione. Abbiamo cercato di collegare l'importanza del tenersi informati alla vita contemplativa e di preghiera, legando questi due elementi in maniera stretta. Da qui la necessità di prendere consapevolezza dei numerosi mezzi di informazione che abbiamo a disposizione, ma sapendo cogliere le notizie che ci arrivano dal mondo in un'ottica cristiana. Partendo da questi spunti per tanto abbiamo toccato anche il tema dei mezzi di comunicazione più vicini ai ragazzi cercando di individuare il tipo di uso che ne viene fatto ed evidenziandone gli aspetti positivi e



*Gruppo delle Adolescenti all'incontro del 5 - 8 gennaio al Cimone*

quelli negativi invitandoli ad un uso consapevole degli stessi. Abbiamo infine proposto ai ragazzi esperienze di preghiera strutturate, da vivere in prima persona con semplicità e autenticità. Abbiamo preferito vivere la preghiera piuttosto che impostare degli incontri formali, con la volontà di permettere alla sensibilità di ciascuno di parlare ed aprirsi in un dialogo libero con il Signore.

L'ultima gamba dello sgabello, è stata quella del rapporto con il mondo, rapporto inteso sia come impegno personale verso la realtà locale che a livello più globale come rispetto dell'ambiente e della natura. I ragazzi hanno discusso su come vengono usati i beni comuni, sul senso degli sprechi e del riciclo e sul perché sia bene rispettare la natura, espressione del suo Creatore. Abbiamo affrontato così temi inerenti all'ecologia, alla responsabilità personale. L'ultimo tema sul quale abbiamo concluso il percorso invernale, sempre nell'ottica di apertura al mondo, è stato quello del dialogo tra le tre religioni abramitiche cercando di aprire i ragazzi ad un'ottica più ampia di conoscenza e rispetto dell'altro. Per noi educatori è stata una opportunità preziosa di servizio e di crescita personale della quale facciamo tesoro affidandola nelle mani del Signore.

**Giovanni Conti  
Irene Turrini**

# Riscoprire se stessi per aprirsi al mondo

*L'impegno del gruppo Attività Internazionale*

L'attività internazionale, fra quelle dell'Opera, è una delle più vicine e direttamente collegate al pensiero e, soprattutto, all'azione che furono di La Pira, e che l'Opera ha ereditato. L'elemento che abbiamo cercato di mettere al centro dell'attività invernale di quest'anno è *l'apertura*.

Apertura, in primo luogo, al proprio passato, alla riscoperta della storia e delle origini dell'attività internazionale dell'Opera. Attraverso una serie di incontri, da ottobre a questa parte, Giorgio Giovannoni, Claudio Turrini e Samuele Borri ci hanno accompagnato con riflessioni e testimonianze sull'impegno di La Pira nelle tematiche internazionali e sui primi sforzi di Pino e dell'Opera di seguire questa vocazione. Solo conoscendo le proprie radici è possibile muoversi verso un futuro coerente col carisma originale, aperto a nuove iniziative e progetti, ma saldamente radicato sui principi cardine dell'attività dell'Opera.

Apertura, in secondo luogo, verso le altre realtà presenti all'interno dell'Opera stessa: l'esperienza internazionale ha da sempre presentato il rischio di apparire, rispetto ai tradizionali Campi Estivi, un qualcosa d'altro, un mondo slegato, a sé stante, in qualche modo alieno al carisma che l'Opera segue. In particolare stiamo cercando di riscoprire, insieme a chi nell'Opera già si

impegna costantemente nell'educazione dei più giovani, come anche l'attività internazionale faccia indissolubilmente parte di un'eredità propriamente lapiriana, mostrando già durante gli incontri rivolti ai giovani che saranno per la prima volta chiamati al servizio educativo, in cosa consista quest'esperienza e come si inserisca nel cammino dell'Opera.

Apertura, inoltre, verso la città, verso Firenze e le sue realtà associative, elemento che non è possibile trascurare proprio in virtù del nome di La Pira. Collaborando con il "Centro Internazionale Studenti Giorgio La Pira", si è cominciato negli ultimi giorni ad organizzare un evento che ripercorra il rapporto di amicizia e fratellanza che intercorreva tra La Pira ed il Presidente senegalese Léopold Sédar Senghor, alla riscoperta di una relazione mai cessata. In risposta ai tragici eventi che hanno reso tristemente famosa Firenze il dicembre scorso, l'intento è quello di portare la città a ricordare il vincolo di fraternità e gemellaggio che lega Firenze a Dakar ed all'intero Senegal, testimoni di un'eredità che non deve in alcun modo andare perduta.

Apertura, infine, al mondo ed ai suoi cambiamenti, cercando di leggere negli eventi di tutti i giorni quei "segni dei tempi" che guidarono costantemente le decisioni di La Pira. A questo proposito, il tema sul quale sta nascendo il prossimo Campo Internazionale è quello del lavoro, argomento di prima attualità oggi, elemento fondante dell'identità umana e fra i diritti fondamentali dell'individuo, messo costantemente in discussione, però, da una crisi finanziaria che sta investendo sempre di più altre sfere della vita di tutti i giorni.

La presenza dell'attività internazionale è e diventa sempre di più una risorsa per l'Opera intera, un elemento di raccordo con le realtà esterne all'associazione, una testimonianza che vuole essere un segno tangibile del fatto che il cammino storico intrapreso da La Pira non si è fermato, né lo sarà mai.



*Alcuni giovani del gruppo "Attività Internazionale" durante una "riunione del martedì"*

**Giacomo Mininni**

# Ringraziamo il Signore per i suoi doni

*Ricordo di Pnina Bluman*

*Pnina Bluman, una giovane israeliana che ha partecipato al Campo Internazionale nel 2004 e nel 2005, e che ci ha accompagnato in seguito in alcuni nostri viaggi in Terra Santa, ci ha lasciato alcune settimane fa.*

*Pubblichiamo qui la lettera che abbiamo inviato a suo marito Aviad: è per noi importante ricordarla anche in queste pagine perchè Pnina, col suo impegno, la sua testimonianza di fede e il suo rispetto verso gli altri, ci ha indicato una strada nel momento in cui il Campo Internazionale si apriva ad altri orizzonti di incontro e di dialogo*

Caro Aviad,  
vogliamo esprimerti la nostra vicinanza e descriverti, con semplicità, cosa è l'Opera e cosa Pnina è stata per noi. E dire il nostro grazie per il dono della sua vita. L'attività che l'Opera per la gioventù Giorgio La Pira svolge al Villaggio La Vela con i giovani di tutte le età ed a cui Pnina ha partecipato non è fondata sulla partecipazione a conferenze o seminari ma sulla reciproca conoscenza e sul dialogo che i giovani stessi costruiscono giorno dopo giorno. Ovviamente tutto ciò non avviene per caso, ma può avvenire se e solo se al Campo riusciamo a creare un clima disteso, collaborativo e amichevole, e soprattutto se i giovani partecipanti ne comprendono lo spirito e diventano loro stessi i principali attori del dialogo. Tale comprensione non è scontata e soprattutto non è per niente facile che giovani provenienti da culture e Paesi diversi, con religioni diverse, riescano in così pochi giorni a diventare protagonisti della vita del Campo e riescano a condividere con gli altri le loro idee ed i loro pensieri, a discutere con gli altri su temi impegnativi come giustizia, cittadinanza, libertà... Pnina è arrivata in Italia per partecipare al Campo Internazionale fin dal 2004 senza conoscere niente di tutto ciò, ma è arrivata con tutta la sua gioia, la sua disponibilità, il suo sorriso, la sua voglia di partecipare ed il suo desiderio di rappresentare Israele e la religione Ebraica. Possiamo dire che dopo pochi giorni tutti capivano e sentivano dentro di sé che Pnina era una di noi, era una giovane israeliana che voleva contribuire alla buona riuscita del campo, voleva contribuire a iniziare e incrementare un dialogo ed un confronto non sempre facile...in alcuni luoghi molto difficile.

Ovviamente la sua vita quotidiana era lontana da Firenze, da La Vela e dall'Italia ma con queste poche righe vogliamo ringraziare dal profondo del nostro cuore per tutto quello che Pnina ha fatto con noi, per averci fatto conoscere aspetti importanti del suo paese e della sua religione, sempre con una piena e accogliente disponibilità a spiegare, condividere e confrontarsi. Tutt'oggi le sue parole e il suo esempio vengono spesso ricordati durante il campo internazionale; anche chi non l'ha incontrata di persona conosce Pnina, la sua profonda fede e il suo impegno per un mondo migliore, il suo desiderio di esserci e partecipare superando tutte le difficoltà. Durante i nostri viaggi in Terra Santa, Pnina ha sempre cercato di venirci incontro, di passare del tempo con noi e di condividere con noi la sua vita nella sua Terra. Ricordiamo la sua accoglienza semplice e sorridente a Tel Aviv nel 2005; l'emozionante visita in



*Viaggio dell'Opera in Terra Santa del 2005, nella foto Pnina è al centro sulla spiaggia di Tel Aviv*

Sinagoga da lei organizzata nel 2006 che ha permesso ad un gruppo di nostri giovani di partecipare ad una preghiera della Comunità ebraica di Gerusalemme; soprattutto ricordiamo la sua partecipazione e le sue parole durante l'incontro del 2008 a Beit Hanina che ha riunito, oltre a 50 giovani italiani, molti tra i giovani israeliani e palestinesi che avevano partecipato al campo internazionale tra il 2004 ed il 2008.

Permettici di ripeterlo con tutta sincerità e con grandissimo affetto: Pnina era una di noi. La sua presenza durante il campo internazionale e la sua partecipazione ai nostri viaggi in Terra Santa è stata così significativa ed importante che ha lasciato un segno indelebile in ognuno di noi. Tutti i giovani dell'Opera per la gioventù Giorgio La Pira che hanno avuto la fortuna di conoscerla pensano a lei come ad una vera amica facente parte della nostra associazione, testimone di un autentico desiderio di incontro, dialogo, conoscenza.

Vogliamo dire allora il nostro grazie al Signore per il dono che ci ha fatto con Pnina, stringendo tutti voi in un grande e fraterno abbraccio.

Grazie!

*Ma tu Signore, non stare lontano,  
mia forza, vieni presto in mio aiuto.*

*Lodate il Signore, voi suoi fedeli,  
gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe,  
lo tema tutta la discendenza d'Israele;  
da te la mia lode nella grande assemblea;  
scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.*

*I poveri mangeranno e saranno saziati,  
loderanno il Signore quanti lo cercano;  
il vostro cuore viva per sempre!*

*(Salmo 22, 20. 24. 26-27)*

## “ Non avrei mai pensato potesse funzionare...”

*Pubblichiamo di seguito una testimonianza di Feodor Doubchan, un giovane russo di San Pietroburgo che ha partecipato più volte al campo internazionale negli ultimi anni.*

*Queste parole di speranza, scritte in un momento molto particolare e difficile per il popolo russo, rappresentano una testimonianza vera e sincera di ciò che è il campo internazionale e, più in generale, l'attività internazionale dell'Opera: un percorso di amicizia e di relazioni fra giovani di paesi e fedi differenti, la convinzione che è possibile costruire un mondo diverso non solo a La Vela ma anche nella realtà quotidiana di ciascuno.*

Non avrei mai pensato potesse funzionare.

Quando sono arrivato la prima volta al Campo Internazionale, era per me, ad essere onesto, più un'opportunità di visitare la splendida campagna toscana che altro. Viaggiare, ammirare nuovi luoghi, conoscere nuove persone è sempre divertente, ed ogni scusa è buona quando ci sono in gioco queste possibilità.

Ma poi la cosa si è rivelata essere diversa da quel che pensavo. Vivere per due settimane in una comunità nuova e fresca di persone provenienti da paesi differenti, di fedi e di idee diverse, è qualcosa che non trovi mai viaggiando da solo o con gruppi turistici. Di solito si tratta solo di brevi incontri, limitati più che altro da esigenze di programma ed incontri casuali.

Il Campo Internazionale non è niente di tutto questo. Non hai niente a che fare con queste persone così diverse. Così le studi, venendo studiato a tua volta. E' il mezzo più potente per scoprire la diversità delle persone, per entrare in contatto diretto con questa realtà multiculturale del mondo. Quando vivi costantemente nel tuo solito ambiente, puoi anche pensare di capire questo concetto, ma a conti fatti devi ancora viverlo, adottarlo. E' una cosa che a volte manca del tutto in Russia.

L'esperienza di un Campo Internazionale è qualcosa che cambia il tuo atteggiamento verso il mondo, anche se non lo capisci subito. Lo noti solo durante conversazioni successive: c'è un concetto estremamente più ampio e più ricco di società umana di quello che c'era prima.

Il problema era che questo non faceva alcuna differenza.

Beh, certo, le tematiche affrontate non suonavano del tutto aliene. Il tema del 2009 era "Libertà e partecipazione: il sentiero per la giustizia", quello del 2011 riguardava le questioni migratorie. Libertà e partecipazione e giustizia e migrazione sono temi di importanza costante in Russia, lo sapevo bene. Ma tutti quanti (specialmente libertà e partecipazione) erano solo argomenti speculativi di cui parlare, niente di più. Nessun'azione reale poteva essere intrapresa perché lo stato di cose in Russia non cambiava. L'opinione pubblica era assente. Tutti erano più o meno soddisfatti e passivi, niente poteva accadere in nessun futuro prevedibile. Certamente questo stato

di cose ha influenzato chi non era affatto contento: li ha resi un po' cinici.

A me, tutte le conferenze e le opinioni espresse sembravano in qualche modo infantili. Era un modo carino ed idealistico di parlare da parte di persone che non avevano mai affrontato la maggioranza silenziosa che dà ogni permissione possibile all'autorità.

Io ed i miei compagni russi condividevamo questo modo di vedere le cose. Era come un cartellino identificativo. Ci sentivamo più esperti, più saggi, più di mondo di tutti gli altri. Conoscevamo la durezza della vita vera. Niente avrebbe potuto davvero cambiare.

Condividevo questo punto di vista fino al dicembre 2011, quando ci sono state le elezioni legislative in Russia e decine di migliaia di persone si sono riunite in manifestazioni pubbliche accusando le autorità di gravi truffe ed irregolarità e chiedendo elezioni oneste. Questa nuova realtà politica è arrivata all'istante.

Ero meravigliato, ma non perso in questa nuova realtà. Era come se possedessi un set di strumenti utili per agire in essa. E questi strumenti erano stati forgiati al Villaggio La Vela.

A me non sembravano un vortice di eventi incontrollabili. Ho capito che non solo io, ma anche altre persone consideravano finalmente la via dell'azione, e non si trattava solo di chiacchiere speranzose: potevano essere prese decisioni concrete e si potevano intraprendere azioni basandosi su queste considerazioni. La situazione politica può essere compresa ed influenzata, le persone possono riunirsi e discutere alcuni temi scottanti. La discussione non è un approccio idealistico od infantile ma è un modo per decidere come cambiare la vita. Io ed i miei amici, anche loro partecipanti al Campo, abbiamo già convocato persone per gruppi di discussione così che possano decidersi ed organizzare insieme la situazione.

Questa, penso, è la base della società civile, ed una prima esperienza di essa mi è stata data esattamente dal Campo Internazionale.

Come avevo cominciato? Non avrei mai pensato potesse funzionare. Ma invece ha funzionato davvero.

**Feodor Doubchan**

# Verso il prossimo Campo Internazionale

*Giovani e lavoro: diverse realtà a confronto*

Anche quest'anno dal 7 al 18 agosto il Villaggio La Vela ospiterà il Campo Internazionale; come gli altri campi estivi rappresenta una valida opportunità di arricchimento e condivisione per giovani universitari e lavoratori che hanno la possibilità di trascorrere una decina di giorni insieme a ragazzi stranieri, provenienti da Russia, Israele, Palestina e da diversi stati del continente africano. La possibilità di confrontarsi su tematiche d'attualità, di entrare in contatto con ragazzi di diverse religioni e culture vissute insieme in ogni istante della giornata rende l'esperienza unica e significativa per chi vi partecipa.

Le giornate al Campo Internazionale si svolgono all'insegna della condivisione e dello stare insieme. Quasi tutti i momenti sono improntati all'esigenza di condividere con gli altri partecipanti questa esperienza, cercando di creare veri momenti di dialogo ed amicizia. La mattina presto ci alziamo tutti insieme e dopo aver fatto colazione, per chi vuole partecipare c'è la celebrazione della messa. A metà mattina ci spostiamo sulla spiaggia dove abbiamo tempo libero per rilassarci e divertirci... è sicuramente uno dei momenti più adatti per conoscere al meglio gli altri ragazzi e condividere con loro momenti di gioco e allegria.

Nel pomeriggio, dopo il pranzo che si svolge per tutti all'interno del villaggio, viene nuovamente lasciato del tempo libero per potersi riposare, ma soprattutto per poter continuare a stare insieme. Nel corso del pomeriggio, sono proposte varie

attività che possono cambiare a seconda dei giorni. Generalmente, un relatore esterno espone, attraverso un breve incontro, un argomento attinente al tema che viene affrontato durante tutto il campo. Spesso vengono dati molti interessanti spunti di riflessione che poi verranno sviluppati nei vari sottogruppi, dove ciascuno ha la possibilità di esprimere il proprio pensiero e la propria esperienza di vita. Dopo cena, la giornata si conclude con gare sportive, giochi o proiezioni di film.

Quest'anno il tema del campo sarà incentrato sul Lavoro. Dopo un percorso di approfondimento, tutt'ora in corso, il gruppo che si occupa dell'attività internazionale ha deciso che poter discutere ed interrogarsi con giovani di diverse provenienze sulle proprie aspettative, sia un'occasione da non perdere. La disoccupazione e la precarietà sono disagi che coinvolgono molti di noi, in diverse parti del mondo; sicuramente non si tratta di problematiche nuove, ma la crisi globale ha trasformato il volto di molti stati con ripercussioni notevoli nella quotidianità delle famiglie e dei giovani. Il modo in cui oggi un giovane cerca di inserirsi in un contesto lavorativo è radicalmente cambiato rispetto a quanto accadeva neanche un ventennio fa. Di conseguenza alcuni interrogativi ci interpellano e richiedono risposte urgenti.

E' solo un sogno oggi poter trovare un'occupazione che sia remunerata in modo equo e che rispecchi la preparazione ed il percorso di studi su cui si è investito tempo ed impegno? Quali le possibilità e le speranze di chi lascia il proprio paese in cerca di lavoro? Il lavoro può essere davvero un'attività gratificante che contribuisce alla realizzazione della persona ed alla sua realizzazione all'interno della società o rappresenta semplicemente un mezzo per assicurarsi un reddito?

Questi ed altri i quesiti che vorremmo affrontare con i partecipanti e con esperti che potranno guidarci nella discussione. Sicuri che il dialogo ed il confronto siano un'ottima risposta alle paure ed ai dubbi racchiusi in ognuno di noi.

**Elena Valenzi  
Giulia Passaniti**



*Un momento del Campo Internazionale 2011*

# Campi estivi 2012

Un'estate diversa, un'estate insieme

## VILLAGGIO LA VELA

I Campo Ragazzi: dal 13 al 23 giugno  
*per i nati negli anni 1999 e 2000*

I Campo Adolescenti maschi: dal 25 giugno al 6 luglio  
*per i nati nell'anno 1997*

Campo Adolescenti femmine: dal 7 al 18 luglio  
*per le nate negli anni 1997 e 1998*

Campo Giovanissimi: dal 20 luglio al 1 agosto\*

*\* dal 20/7 al 28/7 a La Vela, dal 28/7 al 1/8 all'Isola d'Elba - Cavo*

Campo Giovanissime: dal 29 luglio al 10 agosto\*\*

*\*\* dal 29/7 al 5/8 a La Vela, dal 5/8 al 10/8 all'Isola d'Elba - Cavo*

Campo Internazionale: dal 7 al 18 agosto  
*per i nati/e nell'anno 1993 e precedenti*

II Campo Adolescenti maschi: dal 20 al 31 agosto  
*per i nati nell'anno 1998*

II Campo Ragazzi: dal 1 al 11 settembre  
*per i nati negli 1999, 2000 e 2001*

## VILLAGGIO IL CIMONE

I Campo Ragazze: dal 17 al 24 giugno  
*per le nate nell'anno 2001*

II Campo Ragazze: dal 12 al 22 luglio  
*per le nate negli anni 1999 e 2000*

III Campo Ragazzi: dal 29 luglio al 5 agosto  
*per i nati negli anni 1999, 2000 e 2001*

*Incontro per Giovanissime: dal 27 agosto al 2 settembre*

## CASA ALPINA FIRENZE (VAL D'AOSTA)

*I incontro per Capigruppo maschi dal 12 al 21 luglio*

*Incontro per Adolescenti maschi dal 22 al 31 luglio*

*Incontro per Adolescenti femmine dal 1 al 10 agosto*

*II incontro per Capigruppo maschi dal 11 al 20 luglio*

*Incontro per Giovanissimi dal 21 al 30 agosto*

## POZZALLO (RG)

*Incontro per Capigruppo femmine dal 23 agosto al 2 settembre*

*Le iscrizioni iniziano il 26 aprile.*

## Il Concilio, nuova Pentecoste

*A 50 anni dall'apertura dei lavori Prospettive avvia una serie di approfondimenti sul Vaticano II*

*L'11 ottobre 1962 con l'insediamento in San Pietro e il discorso di apertura "Gaudet mater ecclesia" iniziava il Concilio Vaticano II, annunciato da Giovanni XXIII il 25 gennaio del 1959 quando ancora non erano trascorsi novanta giorni dall'inizio del suo pontificato. Il 50° anniversario dal suo avvio ci è sembrato un'occasione importante per rimetterlo al centro delle nostre riflessioni, del nostro cammino di formazione personale e comunitaria, del nostro agire come Chiesa. Il nostro impegno come persone che consapevolmente si avviano alla sequela di Cristo nel servizio ai fratelli non può infatti prescindere dalla conoscenza di quell'evento che aveva come finalità la lettura attenta dei tempi, una lettura ed uno sguardo che permettessero alla Chiesa di testimoniare e trasmettere la verità della quale essa è custode con efficacia piena e dedizione totale verso il Signore e gli uomini: significative in tal senso le parole di Giovanni XXIII nel discorso di apertura: "[...]occorre che questa dottrina certa ed immutabile, alla quale si deve prestare un assenso fedele, sia approfondita ed esposta secondo quanto è richiesto dai nostri tempi. Altro è infatti il deposito della Fede, cioè le verità che sono contenute nella nostra veneranda dottrina, altro è il modo con il quale esse sono annunziate, sempre però nello stesso senso e nella stessa accezione", così come quelle di Paolo VI alla chiusura dell'esperienza del Concilio: "[...]tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un'unica direzione: servire l'uomo. L'uomo, diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità. La Chiesa si è quasi dichiarata l'ancella dell'umanità, proprio nel momento in cui maggiore splendore e maggiore vigore hanno assunto, mediante la solennità conciliare, sia il suo magistero ecclesiastico, sia il suo pastorale governo: l'idea di ministero ha occupato un posto centrale".*

***Nei numeri di Prospettive che ci accompagneranno nel corso del 2012 abbiamo deciso perciò di approfondire la conoscenza di alcuni dei documenti che il Concilio ha prodotto. Queste pagine vogliono rappresentare principalmente un invito alla lettura e allo studio dei testi, una panoramica che serva da introduzione e pungolo alla nostra attenzione verso il Concilio e i valori che questo ci ha trasmesso, perchè sempre più li possiamo vivere e testimoniare, modellando la società ed edificando la Chiesa come lo Spirito ha suggerito e suggerisce ai pastori che la guidano.***

*Già dall'annuncio del Concilio La Pira ne intuì la portata e la rilevanza, vedendo in esso uno degli snodi fondamentali della storia, un passaggio cruciale nella costruzione di una società nuova modellata sulla Gerusalemme celeste; per questo si adoperò come sindaco per preparare Firenze ed il mondo ad accogliere quel seme che di lì a poco sarebbe stato gettato nel solco della storia, organizzando incontri, scrivendo ai vescovi ed ai capi di stato, spiegandolo ai giovani, affidandolo alla preghiera, raccomandandolo in particolar modo all'orazione delle suore di clausura.*

*Nei passaggi della lettera che pubblichiamo, scritta prima dell'inizio dei lavori conciliari, egli coglie le speranze verso il Concilio, e si fa testimone di una attesa carica di impegno e trepidazione verso il suo sviluppo e compimento.*

Reverenda Madre, questo Concilio! Vede? Ogni giorno il Signore fa convergere il mio cuore e la mia mente attorno a questo "fatto" così fondamentale, così centrale, della storia prossima e lontana della Chiesa e del mondo.

Non si esagera – il Santo Padre non ha esagerato! – dicendo che trattasi di un evento paragonabile alla Pentecoste: una nuova Pentecoste; una nuova effusione dello Spirito Santo, destinata – come la prima – ad avere ripercussioni immense su tutto il corso futuro della storia della Chiesa e delle nazioni!

Pensavo, appunto, stamattina: -come dobbiamo prepararci a questo evento? Come si preparavano gli apostoli: con la preghiera fervida, di attesa, di speranza: con Maria!

Non è vero?

Madre Reverenda, in questi due mesi che ancora ci

restano prima dell'apertura del Concilio, cerchiamo di far convergere verso di esso, ogni giorno (ed in ogni ora del giorno) la nostra "attenzione" interiore e la nostra preghiera fervida; [...] cerchiamo, cioè, di preparare le vie al Concilio; di preparare le vie allo Spirito Santo che vuole effondere sulla Chiesa e sui popoli i Suoi divini doni di grazia, di unità, di pace, di elevazione; per introdurre davvero tutti i popoli in un' epoca di primavera storica e di estate storica e per far fiorire, perciò, presso tutti i popoli di tutti i continenti (in Israele, in Ismaele, e presso tutte le genti) un regno di grazia, un regno di pace, un regno di unità, un regno di prosperità, di progresso e di bellezza!

Mi lasci un po' "sognare", Madre Reverenda: e permetta che io Le dica fino in fondo come io "penso" e mi "rappresento" questo Concilio. [...] Come lo "penso"? Come me lo "rappresento"? Anzitutto: come san Giovanni, nell' Apocalisse,

pensò e vide la Gerusalemme messianica (*Ap 21, 12 ss.*): la città dalle dodici porte – sempre aperte (*Ap 21, 25*) – sopra le quali sono scritti i nomi delle dodici tribù di Israele (*Ap 21, 13*); la città costruita su dodici pietre sulle quali sono scritti i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello (*Ap 21, 14*). E verso questa città preziosa – che scende dal cielo, da Dio, e che ha in sé la gloria di Dio (*Ap 21, 14*); che splende come preziosissima pietra, come pietra di diaspro, come cristallo (*Ap 21, 11*) – sono avviati tutti i popoli e tutte le nazioni della terra: “camminano le genti alla sua luce; ed i re della terra portano ad essa la loro gloria e l'onore... e portano ad essa la gloria e l'onore delle genti” (*Ap. 21, 24-26*). [...]

Questo, Madre Reverenda, è il Concilio: è la “figura” della Gerusalemme messianica, la città altissima, ricca di splendori divini ed umani, verso la quale lo Spirito Santo fa convergere la speranza e l'attesa delle nazioni!

Madre Reverenda, si esagera quando si dice – come fa il Santo Padre – che si tratterà di una nuova Pentecoste? che si tratterà cioè, di una nuova lampada (in certo senso) che lo Spirito Santo accenderà in terra per far luce a tutte le genti? [...]

Non si esagera, Madre Reverenda: non si fa che osservare nelle sue profondità misteriose e sacre, la realtà storica odierna: guardandola in movimento, in prospettiva, orientata verso il futuro, come fanno i profeti dell'Antico Testamento, come fa il Signore (*levate oculos vestros et videte*: san Giovanni), come fa la Chiesa, come fanno i pontefici (Pio XI, Pio XII, Giovanni XXIII), come fa la più attenta teologia della storia.

Pensi, Madre Reverenda, al significato prospettico, profetico che per la prima volta (in certo senso) nella storia della Chiesa e dei concilii questo Concilio già tanto chiaramente mostra.

Un Concilio, per la prima volta, “aperto” sul cosmo (sugli immensi spazi celesti che la scienza e la tecnica -obbedendo ad un comando di Dio!- hanno aperto alla crescita spirituale e civile dei popoli); un Concilio (per la prima volta, quale fatto!) : “aperto” nella direzione “profetica” paolina, di Israele (e di Ismaele); “aperto” verso tutti gli spazi (tanto vasti!) occupati dai popoli e dalle nazioni di tutti i continenti, ascisi in questi anni -come si dice -sul “proscenio” della storia e destinati a diventare, in certo modo, gli attori più vivi della storia presente e futura della Chiesa e del mondo!

Un Concilio “aperto” – per attrarre il grano, scartando il loglio – verso tutte le più attive correnti di pensiero “sociale” (nel senso più vasto del termine) che attraversano i popoli di tutta la terra e che tanto decisiva influenza hanno e sempre più avranno per l'edificazione – nella giustizia, nella speranza, nel progresso e nella libertà – di una scienza nuova, di una cultura nuova, di una economia nuova e di una società nuova. [...]

Quale Concilio, Madre Reverenda: noi non “pensiamo” abbastanza: non riusciamo ancora a renderci conto abbastanza delle smisurate “dimensioni” soprannaturali e storiche che ad esso il Signore riserva! [...]

Preghi tanto e faccia tanto pregare la Madonnina per me.

*Suo in X.to La Pira s. Gioacchino 1962  
(16 agosto 1962)*



*Giorgio La Pira insieme a Padre Balducci, Padre Féret e Piero Bargellini in uno dei tre incontri organizzati a Firenze in vista dell'apertura del Concilio*

## Sacrosanctum Concilium

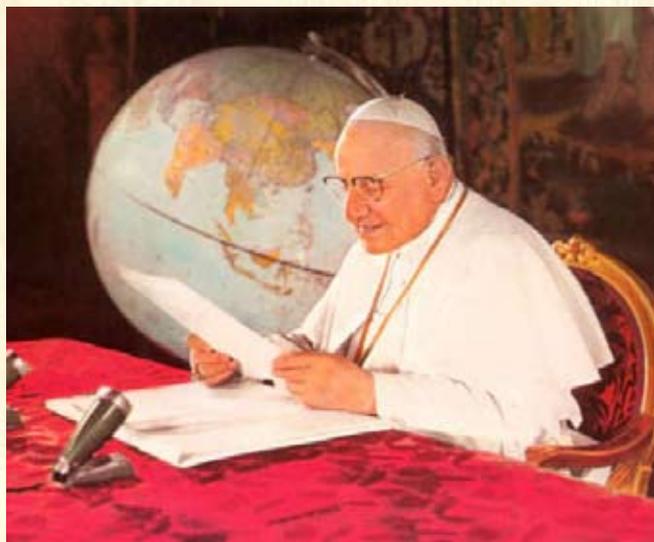
*Preghiera e liturgia: fonte di vita divina e dono al popolo cristiano*

Ha scritto il Papa Benedetto XVI: « [...] Ho ritenuto che far iniziare l'Anno della fede in coincidenza con il cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II possa essere un'occasione propizia per comprendere che i testi lasciati in eredità dai Padri conciliari, secondo le parole del Beato Giovanni Paolo II, “non perdono il loro valore né il loro smalto. È necessario che essi vengano letti in maniera appropriata, che vengano conosciuti e assimilati come testi qualificati e normativi del Magistero, all'interno della Tradizione della Chiesa [...] Sento più che mai il dovere di additare il Concilio, come la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX: in esso ci è offerta una sicura bussola per orientarci nel cammino del secolo che si apre” . Io pure intendo ribadire con forza quanto ebbi ad affermare a proposito del Concilio pochi mesi dopo la mia elezione a Successore di Pietro: “se lo leggiamo e recepiamo guidati da una giusta ermeneutica, esso può essere e diventare sempre di più una grande forza per il sempre necessario rinnovamento della Chiesa”» ( *La porta della fede* n°5 ). È con la consapevolezza di volerci inserire in questa “rilettura” della grande grazia che il Signore risorto ha voluto donare alla Chiesa, con la celebrazione del Concilio Vaticano II, che iniziamo in questo numero di *Prospettive* un “invito alla lettura” delle costituzioni dogmatiche e di altri documenti dello stesso concilio. La redazione mi ha affidato il compito di invitare a leggere la “Sacrosanctum Concilium”, la prima delle Costituzioni conciliari approvate (4 Dicembre 1963). Questo testo che fu approvato in maniera plebiscitaria, 2147 voti favorevoli, 4 contrari e 1 voto nullo veniva a coronare un cinquantennio di lavoro da parte del movimento liturgico che, pur avendo radici lontane (cfr. l'opera di Muratori e di Rosmini) aveva preso le mosse dal motu proprio “Tra le sollecitudini” (1903) di Papa Pio X cui si devono le celebri espressioni circa la liturgia come “prima sorgente del genuino spirito cristiano” e della necessità della “partecipazione attiva” (*actuosa participatio*). Proprio a partire da questo documento di Pio X si sviluppò all'interno della Chiesa Cattolica un intenso fiorire di studi e di ricerche di carattere storico-teologico in riferimento alle fonti della Sacra Scrittura e dei Padri della Chiesa, di cui la Sacrosanctum Concilium porta un'evidente e ricca testimonianza. Infine, la lettera enciclica di Pio XII “Mediator Dei”, che accolse molte richieste del movimento liturgico e aprì le porte al dibattito conciliare. La Sacrosanctum Concilium si colloca allora, come del resto tutto il concilio, nel solco della vera e autentica tradizione della Chiesa dove si attua un salutare rapporto tra “sana tradizione e legittimo progresso” (*Sacrosanctum Concilium* §23). Il giorno della promulgazione della Sacrosanctum Concilium, Paolo VI ebbe a dire : “Non è stata senza frutto l'ardua e intricata discussione su uno dei temi, il primo esaminato ed il primo, in certo senso, nell'eccellenza intrinseca e nell'importanza per la vita della Chiesa, quello sulla Sacra Liturgia, ed oggi da noi solennemente promulgato. Esulta l'animo nostro per questo risultato. Noi vi ravvisiamo l'ossequio alla scala dei valori e dei doveri: Dio al primo posto, la preghiera prima nostra obbligazione; la liturgia, prima fonte della vita divina a noi comunicata, prima scuola della nostra vita spirituale, primo dono che noi possiamo fare al popolo cristiano con noi credente e orante, e primo invito al mondo perché sciolga in preghiera beata e verace la muta sua lingua e senta l'ineffabile potenza rigeneratrice del cantare con noi le lodi divine e le speranze umane per Cristo e nello Spirito Santo”.

Davvero il concilio toglie la liturgia dalle secche di uno sterile ritualismo; o come già preannunciava Pio XII nella Mediator Dei da “un cerimoniale decorativo” o “da una mera somma di leggi e precetti con i quali si ordina lo svolgimento dei riti”, per guidarla invece nel grande mare dell'opera della salvezza che ha nel mistero pasquale il suo culmine e la sua fonte. Ecco che a tutti i battezzati la Liturgia è donata come la partecipazione nell'oggi dell'opera della salvezza che Dio in Gesù Cristo morto e risorto ha compiuto per tutti noi.

La nostra Costituzione, che presenta un linguaggio semplice e una composizione unitaria, è strutturata in sette capitoli, preceduti dal proemio ( §§ 1 - 4).

**Il primo capitolo (§§ 5-46 )** tratta dei principi generali per la riforma e la promozione della liturgia, che è vista come complesso di segni sensibili ed efficaci che operano la salvezza attuata da “Cristo Signore, principalmente per mezzo del mistero pasquale” (§ 5). Per realizzare quest’opera di salvezza, Cristo si rende presente, unendo a sé la Chiesa (§ 7) e niente eguaglia la preghiera liturgica (§ 13). In questo capitolo poi, dopo aver precisato la necessità della formazione per una partecipazione attiva, si dispongono una serie di norme derivate dai principi: norme generali, guidate dal duplice principio della fedeltà alla tradizione e al progresso (§§ 22-25) e norme particolari derivanti dalla natura gerarchica e comunitaria della Liturgia (§§ 26-32), da quella didattica e pastorale (§§ 33-36) e norme per un adattamento all’indole e alla tradizione dei diversi popoli (§§ 37-40).



*Papa Giovanni XXIII, il pontefice che ha indetto il Concilio Vaticano II*

**Il secondo capitolo (§§ 47-58)** si occupa del Mistero Eucaristico, definito “convito pasquale” (§ 47): si raccomanda la consapevole, pia e attiva partecipazione dei fedeli, istruiti dalla Parola di Dio offerta con più abbondanza, e si danno disposizioni riguardo alla Comunione sotto le due specie e circa la concelebrazione (§§ 55-58).

**Il terzo capitolo (§§ 59 -82)** parla degli altri sacramenti e dei sacramentali prevedendo il ripristino del catecumenato, nonché la revisione dei riti del battesimo, della penitenza, dell’unzione degli infermi, da non chiamarsi più “estrema unzione”, dell’ordine e del matrimonio, dei sacramentali, della professione religiosa, dei riti funebri.

**Il capitolo quarto (§§ 83-101)** considera l’ufficio divino, compreso come espressione della lode incessante che, quando è celebrato insieme, diventa “veramente la voce della sposa che parla allo sposo” (§ 84).

**Il capitolo quinto (§§ 102-111)** parla dell’anno liturgico, che “distribuisce nel corso dell’anno l’intero mistero di Cristo, dall’incarnazione e dalla natività fino all’ascensione, al giorno di pentecoste e all’attesa della beata speranza e del ritorno del Signore” (§102).

**Il capitolo sesto (§§ 112-121)** tratta della musica sacra, di cui sottolinea la natura ministeriale (al servizio della gloria di Dio e della santificazione dei fedeli), sostenendo che “ il canto sacro, unito alle parole, è parte necessaria e integrale della liturgia” (§ 112).

**Il settimo capitolo (§§ 122-130 )** infine, considera l’arte sacra riconoscendo che la Chiesa non ha mai avuto come proprio uno stile artistico, ma – secondo l’indole e le condizioni dei popoli e le esigenze dei vari riti – ha ammesso le forme artistiche di ogni epoca. (§ 123).

Concludendo questa breve e incompleta presentazione della ricchissima Costituzione sulla Liturgia mi pare di poter dire che il nucleo centrale della riflessione e dell’acquisizione conciliare sia nel considerare la liturgia cristiana come il luogo dell’incontro salvifico tra Cristo e la Chiesa. L’elemento teologicamente più significativo è il fatto che la Liturgia opera la salvezza; per suo mezzo infatti “si attua l’opera della nostra redenzione” (§ 2). Il celebrare, allora, non si oppone all’annunciare, ma rende sacramentalmente presente il Mistero Pasquale proclamato con la Parola (cfr § 6). Il celebrare non è un “cerimoniale” né un partecipare a delle “funzioni”, ma un inserirsi nella vita nuova donataci da Cristo con la sua passione, morte e risurrezione. Una vita nuova che poi ci invia nel mondo ad essere, con la nostra vita, segni gioiosi ed efficaci di questa salvezza che abbiamo ricevuto in dono.

*Don Giovanni Martini*

## *Dei Verbum*

*La Parola si rivela*



*Seduta del Concilio Vaticano II*

Il 18 novembre 1965, a pochi giorni dalla fine del Concilio Vaticano II, viene promulgata la Costituzione sulla rivelazione divina, la rivelazione definitiva che Dio ha offerto all'uomo una volta per sempre mediante Cristo e che ha affidato alla Chiesa per essere proclamata e fedelmente custodita.

Ma che cos'è questa rivelazione?

Per capire è importante contestualizzare.

Storicamente lo sviluppo della riflessione successivo alla Riforma luterana - “Sola scriptura, sola fide, sola gratia” - pone l'accento sulla Parola di Dio e, con la Controriforma, la Chiesa Cattolica, forse un po' per reazione, sceglie invece un altro “centro”: la spiritualità e la devozione eucaristica, che attraverserà due o tre secoli a partire dal Concilio di Trento. Il Concilio Vaticano II recupera fortemente questo aspetto riequilibrando, anche con l'aiuto prezioso della Patristica, queste due dimensioni (v. Sacrosanctum Concilium §§ 24 e 56). Come ci ricorda anche San Girolamo: “*Ignorantia scripturae, ignorantia Christi*”.

Da un altro punto di vista, la filosofia teoretica parla di tre livelli della Rivelazione: cosmica, storica e definitiva (Cristo).

La prima rimanda alla creazione: “Dio, il quale crea e conserva tutte le cose per mezzo del Verbo, offre agli uomini nelle cose create una perenne testimonianza di sé” (*Dei Verbum*, § 3).

La seconda passa attraverso le tappe (da Abramo al Vangelo) della Sacra Scrittura. Infine, l'ultima, in continuità e contrasto, è quella definitiva: “Gesù Cristo compie e completa la Rivelazione e la corrobora con la testimonianza divina [...] e non è da aspettarsi alcun'altra Rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo” (*Dei Verbum* § 4). Questa rivelazione che Dio ci ha comunicato per mezzo di Cristo e dei suoi apostoli può correttamente essere chiamata rivelazione “fondante”.

A questo punto è importante cogliere la struttura della Costituzione conciliare: dopo un breve Proemio essa offre il capitolo I sulla Rivelazione; il II sulla sua Trasmissione; il III sull'Ispirazione divina e l'Interpretazione della Sacra Scrittura; i capitoli IV e V parlano del Vecchio e Nuovo Testamento; infine, il VI della Sacra Scrittura nella vita della Chiesa.

Alcuni temi nel testo sono fondamentali:

- lo sviluppo del dogma (Dei Verbum, § 8), che avviene per mezzo di tre fattori: lo studio (la teologia); il “*sensus fidei*”, o meglio, la conoscenza suscitata e sorretta nel cuore dei fedeli dallo Spirito di verità; il Magistero, custode del deposito della fede;
- le relazioni tra Scrittura, tradizione e Magistero (Dei Verbum, §§ 9 e 10), significative anche a livello ecumenico;
- l'unità dei due Testamenti (Dei Verbum, § 16), come partecipazione e analogia;
- la storicità dei Vangeli (Dei Verbum, § 19).

Nel periodo post-conciliare, sotto l'impulso della Dei verbum, l'attualizzazione della Parola di Dio nell'ambito della vita della Chiesa ha assunto una grande estensione e, sotto questo profilo, la Dei Verbum ha avuto un futuro.

Due ultime tappe fondamentali sono state, senza dubbio, il Sinodo dei Vescovi su “La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa” – celebratosi a Roma nell'ottobre 2008 – al quale è poi seguita l'esortazione apostolica postsinodale di Papa Benedetto XVI *Verbum Domini* (30 settembre 2010).

Nella sua introduzione, al § 3, il Papa descrive al Sinodo sulla Parola di Dio il percorso fatto dalla Dei Verbum, che definisce “una pietra miliare del cammino ecclesiale” e dichiara: “E' a tutti noto il grande impulso che la Costituzione dogmatica Dei Verbum ha dato per la riscoperta della Parola di Dio nella vita della Chiesa, per la riflessione teologica sulla divina Rivelazione e per lo studio della Sacra Scrittura”.

E chiude affermando che: “La Chiesa, nella consapevolezza della continuità del proprio cammino sotto la guida dello Spirito Santo, con la celebrazione di questo Sinodo si è sentita chiamata ad approfondire ulteriormente il tema della divina Parola, sia come verifica dell'attuazione delle indicazioni conciliari, sia per affrontare le nuove sfide che il tempo presente pone ai credenti in Cristo”.

Riscoprire la centralità della Parola nella vita cristiana ci fa ritrovare così il senso più profondo di quanto richiamò con forza Giovanni Paolo II: continuare la *missio ad gentes* e intraprendere con tutte le forze la nuova evangelizzazione. E beato chi coltiva in cuor suo una memoria carica di speranza!

**Don Luca Albizzi**

## **Indicazioni bibliografiche**

### **Concilio Vaticano II, bibliografia:**

*I documenti del concilio vaticano II, Edizioni paoline*

Giuseppe Alberigo, *Breve storia del concilio Vaticano II, Il Mulino*

### **Sitografia**

[http://www.vatican.va/archive/hist\\_councils/ii\\_vatican\\_council/index\\_it.htm](http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/index_it.htm) (per le Costituzioni, le Dichiarazioni ed i Decreti)

[www.vatican.va](http://www.vatican.va) (per ulteriori riferimenti)

### **Videografia**

*La grande storia: Il concilio - storia del Vaticano II, di Alberto Melloni, regia di Nicola Vigenti*

### **Sacrosanctum Concilium, bibliografia:**

Andrea Grillo e Marco Ronconi (a cura di) - *La riforma della Liturgia – Collana “Per leggere il Vaticano II” – Edizione periodici San Paolo – 2009*

Antonio Donghi, *Sacrosanctum Concilium – Piemme – 1986*

Rinaldo Falsini, *Riforma liturgica e Vaticano II: un testimone racconta – collana strade maestre – Ancora – 2005*

Giovanni Tangorra, *La Chiesa secondo il Concilio – EDB Bologna – pagine 173 – 190*

### **Dei Verbum, bibliografia:**

AA.VV., *“Il Concilio Vaticano II - Bilancio e prospettive” ed. Cittadella (parte dedicata alla Dei Verbum)*

Benedetto XVI - *“Verbum Domini”, LEV*

# “Non arrendetevi mai!”

## Colloquio con Oscar Luigi Scalfaro

A cura di Federica di Lascio e Davide Paris



Questo libro nasce da un incontro che il Presidente Scalfaro ebbe nel 2007 con un gruppo di giovani dell'associazionismo cattolico, un dialogo informale in cui Scalfaro ripercorre le tappe salienti della sua vita e del suo impegno istituzionale, dalla magistratura alla vita politica attiva, trattando molti temi, sempre attuali, come la difesa della “sua” e nostra Costituzione e l'impegno per la pace sempre in un'ottica cristiana.

Fulcro di tutto il discorso non può non essere l'impegno politico, cui Scalfaro ha dedicato più di 60 anni, un impegno politico che si fa servizio, rivolto verso il bene comune, e non ad una cieca ricerca di potere personale, un impegno politico che non può non farsi testimonianza. Questo profilo è trasversale ad ogni argomento trattato: il laico cristiano è chiamato ad entrare nella politica (e non a rimanere sulla soglia) e a dare testimonianza di ciò che ha ricevuto.

Per far ciò il primo, necessario, passo è non dimenticare le proprie

### Una vita dedicata al *bene comune*

Un'esistenza dedicata al bene comune e alla Politica intesa come una delle più alte forme di carità. Così può essere definita la vita di Oscar Luigi Scalfaro, nato a Novara il 9 settembre 1918 e morto lo scorso 29 gennaio all'età di 93 anni. Figlio del barone Guglielmo e di Rosalia Ussino, Scalfaro appena dodicenne si iscrisse alla GIAC (Gioventù Italiana di Azione Cattolica), iniziando un percorso di formazione che segnò indelebilmente la sua vita, tanto che ha portato fino all'ultimo giorno la spilla dell'Azione Cattolica all'occhiello della giacca. Negli anni del fascismo, continuò ad essere attivo nell'Azione Cattolica e nella FUCI (Federazione Universitaria Cattolici Italiani) e, durante la guerra di liberazione, ebbe contatti con i partigiani.

Laureatosi in Giurisprudenza all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano nel 1941, dopo un breve periodo sotto le armi archiviato nell'ottobre del 1942 in quanto magistrato, il 26 dicembre 1943 Scalfaro sposò a Novara Mariannuzza Inzitari, che morì appena ventenne nel 1944 mentre partoriva la figlia Marianna Scalfaro.

Forse anche questo episodio doloroso indusse Scalfaro a concepire l'impegno politico come dono di sé per una comunità ed un Paese da ricostruire: nel 1946 fu eletto all'Assemblea Costituente come indipendente nelle liste della DC, lasciò la toga di magistrato e iniziò l'esperienza politica al servizio delle Istituzioni e dello Stato. Fu più volte sottosegretario e Ministro e, benché facesse parte della cosiddetta corrente di destra della DC "Centrismo popolare", il cui leader era Mario Scelba, e poi di una corrente da lui fondata nel 1969 con il nome di "Forze libere" che però ebbe vita breve, fu sempre considerato uomo di dialogo e delle Istituzioni, anche se negli anni in cui si prospettava la via del cosiddetto "compromesso storico", vi si oppose in modo fin troppo deciso, in ogni caso coerentemente a quella che fino ad allora era stata la sua storia politica.

Dall'83 all'87 fu ministro dell'Interno nei due governi Craxi. Venne eletto presidente della Camera nell'aprile 1992 e un mese dopo, il 25 maggio, fu eletto presidente della Repubblica, succedendo a Francesco Cossiga che si era dimesso, con i voti espressi da un'ampia maggioranza. Considerato inizialmente un outsider per la corsa al Quirinale, la sua elezione alla Presidenza della Repubblica arrivò in modo piuttosto sorprendente, dopo l'assassinio di Giovanni Falcone del 23 maggio. Scalfaro si rivelò uno dei Presidenti più illuminati e coraggiosi della storia repubblicana del nostro Paese, a partire dalla nomina di Giuliano Amato alla Presidenza del Consiglio del '93 in un momento difficilissimo per l'Italia fino al famoso discorso del "a questo gioco al massacro io non ci sto" a reti unificate, il 3 novembre 1993, quando Scalfaro rispose con grande trasparenza e coraggio alle infanganti accuse che intendevano coinvolgerlo nello "scandalo Siste" e fece capire che si trattava di una rappresaglia nei suoi confronti di una parte della classe politica travolta da Tangentopoli. In nome delle Istituzioni e del Paese, Scalfaro continuò ad operare scelte difficili e di grande coerenza, come quando fece osservare a Berlusconi, al momento della nomina, che alcuni ministri del suo primo governo erano molto discutibili, e come quando si rifiutò di sciogliere le Camere alla caduta dello stesso governo Berlusconi per verificare se in Parlamento vi fosse un'altra maggioranza, come prevede la nostra Costituzione e come del resto avvenne con la nomina del governo Dini.

Lasciata la carica di Presidente della Repubblica, Scalfaro è diventato senatore a vita ed ha proseguito il suo servizio allo Stato dedicandosi alla difesa della Costituzione e al dialogo con i giovani per far capire l'importanza di formare le coscienze, di essere cristiani aperti alla vita e alla politica per la costruzione della città dell'uomo e del bene comune. Oscar Luigi Scalfaro è stato un uomo di Dio e un uomo delle Istituzioni e la sua testimonianza rimarrà sempre un esempio di coerenza e di coraggio per tutti coloro che intendono la politica come Servizio.

**Riccardo Clementi**

origini, tener ben fisse le proprie stelle polari: per questo, nel rispondere a delle domande particolarmente complicate, il Presidente emerito fa spesso riferimento alla sua formazione nella "Azione Cattolica", dove ha conosciuto i valori della democrazia e della libertà, valori che lo hanno poi portato a scegliere l'antifascismo, la resistenza e, più tardi, l'avventura politica. Scalfaro sottolinea poi l'importanza della Costituzione, radice della nostra convivenza sociale: *"la lettura attenta e meditata dei primi 11 articoli dovrebbe essere quasi un richiamo quotidiano a sentirsi cittadino a tutti gli effetti, e a vivere la titolarità e la responsabilità dei propri diritti."* Questo - sottolinea Scalfaro - ci è stato donato, e ora, per essere testimoni, abbiamo il dovere di proteggerlo attraverso la nostra azione, facendone una ragione di vita, ancora una volta, rendendo testimonianza: ovunque e sempre.

E' proprio questo dovere di essere testimone che ha spinto Scalfaro a spendersi ancora, novantenne, per quei principi di libertà e di pace che aveva contribuito a porre a fondamento della nostra comunità più di 60 anni prima. L'unica via è l'educazione: in questo tempo siamo davanti ad un'emergenza educativa e i giovani rischiano di perdere di vista le loro stelle polari, e su tutte la stella polare che è il Cristo. Così si parla di educazione, ed innanzitutto l'educazione all'accoglienza e l'uguaglianza che, nel nostro tempo, si declina in una grande urgenza di essere educati alla laicità: *"noi cattolici dobbiamo servire lo Stato e non servirci dello Stato"* al di là di ogni retaggio storico e culturale: essere educati alla laicità vuol dire allora apertura verso l'altro, diverso e in quanto tale degno di ogni attenzione; naturale proseguimento è una educazione alla verità: *"una politica senza verità non è nulla, quantomeno non è politica"*; di conseguenza un'educazione alla legalità, al senso dello Stato e delle Istituzioni. Certo in questo



*Oscar Luigi Scalfaro - allora Presidente della Repubblica - durante un incontro con i giovani partecipanti al Campo Internazionale del 1993*

anche lo Stato deve fare la sua parte, non deve lasciare solo il cittadino, soprattutto il povero e l'ultimo: riferimento inevitabile va alla piaga della criminalità organizzata e di chi ha dato la vita per aiutare e proteggere gli ultimi come i giudici Falcone e Borsellino.

E infine l'invito, fermo ma allo stesso tempo pacato: *"non arrendetevi mai"*, sperate contro ogni speranza, perché la Speranza è il valore fondamentale del cristianesimo, il valore di fronte al quale ogni ostacolo cade, si scioglie: credere che con il mio impegno posso rendere questo mondo migliore, credere che non tutto è perduto. Nel ribadire questo concetto il Presidente emerito ritorna *"partigiano"* e ricorda i drammatici momenti della resistenza, quando vedeva gli amici cadere e i tedeschi resistere: rimaneva solo la speranza, cieca e più forte di qualsiasi razionale ragionamento, la speranza che tutto può cambiare e la convinzione che perché accada occorre la mia azione di testimone!

**Edoardo Martino**

## In questo numero:

### EDITORIALE

- "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"

### ATTIVITA' INVERNALE

- Vivere la comunità: attenzione, accoglienza e allenamento
- Fare sacro il quotidiano
- Lo sgabelllo a tre gambe: restare saldi nelle proprie radici
- Riscoprire se stessi per aprirsi al mondo

### TESTIMONIANZE

- Ricordo di Pnina Bluman
- Non avrei mai pensato potesse funzionare

### VERSO I CAMPI ESTIVI

- Verso il prossimo Campo Internazionale
- Calendario Campi Estivi 2012

### PAGINE DI GIORGIO LA PIRA

- Il Concilio, una nuova Pentecoste

### FOCUS: IL CONCILIO VATICANO II

- Sacrosantum Concilium
- Dei Verbum

### UN TESTIMONE UN LIBRO

- Una vita per il bene comune
- Non arrendetevi mai! - Colloquio con Oscar Luigi Scalfaro

# NELLA GIOIA DEL CRISTO RISORTO! ALLELUIA!

*Cosa è il cristianesimo? È Cristo crocifisso e risorto.*

*Ma la crocifissione e la resurrezione di Cristo non hanno una efficacia limitata a Cristo: investono la persona umana, investono la società umana, investono l'universo intiero: iniziano nell'uomo, nella società e nel cosmo una esistenza nuova che è incoata nel tempo e che sarà perfezionata nell'eternità.*

*Nel tempo viene a maturazione un germe che avrà nell'eternità la sua mietitura.*

*[...] Tutte queste domande traggono la loro risposta da un fatto solo: dalla resurrezione di Cristo, pegno ed inizio della finale resurrezione degli uomini e delle cose.*

*Se Cristo è risorto - come è risorto - e se gli uomini, perciò, e le cose risorgeranno, allora la realtà presente (temporale) è veramente un abbozzo della realtà futura (eterna). La realtà futura - cioè la persona umana risorta (la celeste Gerusalemme), il cosmo risorto (nuovi cieli e nuove terre) - è il modello sul quale va modellata la realtà presente: il tempo deve divenire ciò che esso è per essenza e per destinazione, una preparazione ed un abbozzo dell'eterno. Non siamo qui nell'ordine delle cose fantastiche: siamo nell'ordine delle cose reali: e questa realtà è autentificata e manifestata dalla realtà del corpo glorioso di Cristo risorto (e di Maria assunta).*

*Giorgio La Pira, Pasqua 1952*

## Per sostenere il servizio educativo dell'Opera

L'Opera per la Gioventù "Giorgio La Pira", svolge da oltre 50 anni un'intensa attività educativa e formativa in favore dei giovani, grazie al servizio volontario di tanti amici. La manutenzione dei villaggi, dove si svolgono le varie attività educative, il loro adeguamento alle normative in vigore, nonché la gestione ordinaria di tutta l'attività, comportano continue spese, a cui non riusciamo a fare fronte con le sole quote di partecipazione ai campi, volutamente contenute per favorire la partecipazione più ampia possibile dei giovani. Ecco che il tuo sostegno, anche economico, è molto importante per aiutare l'Opera a continuare a svolgere al meglio il servizio educativo.

Ti indichiamo alcune modalità con cui è possibile sostenere le nostre attività:

### 1) La devoluzione del 5 per mille:

è una scelta che rimane anonima e non fa aumentare le tasse, che può essere presentata anche a familiari, amici o conoscenti che attualmente non esprimono scelte. Per aderire è sufficiente **apporre la propria firma** nella dichiarazione dei redditi (o nell'analoga documentazione) **indicando il codice fiscale dell'Opera: 80023410485.**

### 2) Le donazioni in denaro:

possono essere effettuate con le seguenti modalità, indicando come causale "erogazione liberale", e intestandole a Opera per la Gioventù "Giorgio La Pira" - ONLUS :

a) utilizzando il bollettino postale allegato (C/C n. 30540504);

b) con un bonifico su uno dei seguenti conti correnti:

- Monte dei Paschi di Siena, cod. iban **IT 02 H 01030 02800 000008223507**

- Banca CaRiFirenze, cod. iban **IT 74 P 06160 02800 0000012486 C 00**

- Banca del Valdarno - Credito Cooperativo, cod. iban **IT 72 S 08811 71600 000000027883**

Per le erogazioni liberali alle ONLUS (l'Opera è una ONLUS di diritto in quanto iscritta all'Albo regionale delle associazioni di volontariato) effettuate da persone fisiche spetta la detrazione di imposta del 19% da calcolare sull'importo massimo di Euro 2065,83. In alternativa alla detrazione spetta la deducibilità dal reddito dichiarato nel limite del 10% di detto reddito con un massimo di Euro 70mila. Ai fini della detraibilità non è necessaria ulteriore documentazione.

# prospettive

foglio di collegamento degli amici della "vela"  
e del "cimone"

**Trimestrale n. 140 - Anno XLV**

2° trimestre 2012

A cura dell'Opera per la Gioventù "Giorgio La Pira"

Sede: Via G. Capponi, 28 - 50121 Firenze

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 1972 del 12.12.1968

Poste Italiane spa - sped. in abb. postale - D. L. 353 / 03

(conv. in L. 46 / 04), art. 1 comma 2 - DCB Firenze

[www.operalapira.it](http://www.operalapira.it) - [info@operalapira.it](mailto:info@operalapira.it)

Stampa: Industria Grafica Valdarnese

San Giovanni Valdarno

**redazione:** Carlo Bergesio - Riccardo Clementi - Michele Damanti - Giorgio Giovannoni - Caterina Girolami - Marina Mariottini - Edoardo Martino - Giacomo Massini - Chiara Mininni - Dino Nardi - Daniele Pasquini - Gabriele Pecchioli - Don Marco Pierazzi - Giacomo Poggiali - Filippo Pratesi - Alessandro Torrini.

**direttore responsabile:** Silvano Sassolini

**hanno collaborato a questo numero:**

Don Luca Albizzi - Elena Casprini - Giovanni Conti - Alessandra Cuccuini - Feodor Doubchan - Giulia Fantechi - Don Giovanni Martini - Giacomo Mininni - Filippo Morozzi - Giulia Passaniti - Irene Turrini - Sofia Turrini - Elena Valenzi